

GUERRA AL TERRORISMO

L'Alleanza a Kabul, tra canti e atroci vendette

I talebani abbandonano la città nella notte. Nella capitale anche soldati e consiglieri Usa

[SEGUE DALLA PRIMA]

(...) accoglie festosamente i nuovi conquistatori inneggiando ad Allah. Sono tutti uomini, perché le donne restano ancora rigorosamente sotto il burqa, il sudario turchese che le copre dalla testa ai piedi. Molti hanno la barba della misura d'ordinanza prescritta dai talebani, ma sembrano essersi trasformati tutti in mujaheddin nello spazio di un mattino.

La prima immagine di Kabul abbandonata dai talebani è una festa di popolo con bambini che guardano incuriositi i miliziani del fronte antifondamentalista. Per l'occasione uno dei mujaheddin ha infilato un fiore giallo nella canna del fucile, ma pochi chilometri alle sue spalle la ferocia battaglia per la presa di Kabul ha lasciato in mezzo alla strada i cadaveri di cinque talebani. Durante la ritirata il loro mezzo deve essere andato in panne e hanno proseguito a piedi, ma sono stati raggiunti dalla colonna dei mujaheddin che avanzava, travolgendo qualsiasi resistenza, verso Kabul. Li hanno falcitati a raffiche di mitra e il barbone rossastro del capocchia si mescola al sangue sparso dappertutto.

D'altro canto l'avanzata dei mujaheddin è stata folgorante grazie all'intervento dei bombardieri d'alta quota americani, che hanno fatto terra bruciata lungo 30 chilometri di postazioni talebane fino a Kabul. E nella capitale sono arrivati anche alcuni uomini delle forze speciali americane. «Sono lì per consigliare l'Alleanza del Nord», ha dichiarato il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld. Ma per ora le truppe Usa non sono riuscite a evitare regolamenti di conti ed esecuzioni sommarie.

Percorrendo ieri mattina l'unica strada che porta alla capitale si vedevano crateri giganteschi provocati dalle bombe alleate disseminati lungo il bordo della carreggiata. In alcuni villaggi tenuti dai talebani, come Qarabag, non si vedeva una sola casa in piedi. Le difese fondamentaliste sono state spazzate via in un diluvio di fuoco. L'unico segno di anima viva sono i carri dei mujaheddin, che puntano i cannoni dei loro tank verso le montagne circostanti, segno che qualche reparto fondamentalista non si è ancora arreso.

Al passo di KarKanà, alle porte di Kabul, il generale Afzal Aman ha schierato i suoi blindati in mezzo alla strada. La folla che arriva nella capitale sfonda pacificamente la barriera. Sullo sfondo si vedono le prime abitazioni della periferia di Kabul e dopo qualche chilometro percorso con lo zaino in spalla, ci attendono i caratteristici taxi gialli e bianchi della capitale. La gente sembra uscita dalle case, come i cristiani dalle catacombe in una città che ha il solito aspetto spettrale e polveroso dopo le violenze subite durante 23 anni di guerra.

Tutti giurano che i talebani sono fuggiti come ladri, nella notte, sgraffignando milioni di dollari dalle casse del disastroso Stato afgano e dalla Borsa di Kabul, che sopravvi-

veva grazie ad affari loschi e investimenti di capitali arabi. Del vuoto di potere ne hanno approfittato anche i prigionieri del penitenziario di Pul-i-Charki, alla periferia della capitale, fuggiti in massa. Per evitare un'ulteriore anarchia, i mujaheddin, fin dal primo mattino, hanno preso il controllo dei ministeri. L'unico che non hanno calcolato è quello della Polizia religiosa «per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio». Salim Haqqani, il plenipotenziario degli agenti ligi al Corano, ha chiuso la porta del suo bell'ufficio con divani, poltrone e un lussuoso telefono con un semplice lucchetto, nella speranza di tornare presto.

A Kabul qualche fondamentalista, però, è rimasto, forse ignaro dell'improvvisa fuga o deciso a morire nel nome della Guerra santa islamica. I primi corpi di arabi e pakistani li troviamo riversi in una fogna a cielo aper-

Festa di popolo per l'arrivo dei mujaheddin: «Prima di scappare gli integralisti ci hanno derubato». Ucciso chi non è riuscito a fuggire

LIBERATORI
Gli uomini dell'Alleanza sono appena entrati a Kabul: i soldati si abbandonano alla felicità, con le lacrime, fino a ieri vietate, a tutto volume (FOTO: REUTERS)

to nel parco di Sharinaw, nel centro della capitale. La folla li osserva con disprezzo. Qualcuno osa pure frugare nelle tasche dei giubbotti mimetici, intrisi di sangue, in cerca di denaro. All'alba quando i mujaheddin stavano entrando in città i combattenti stranieri si sono arrampicati sugli alberi, non si capisce bene se per nascondersi o prendere a fucilate il nemico. In poco tempo sono stati catturati e uccisi. Tutti hanno infilato in bocca, su per le narici o nel cranio fraccasato, delle banconote di afgani, la valuta locale. Un segno del disprezzo dei mujaheddin verso i volontari stranieri schierati nelle truppe talebane, che vengono considerati dei mercenari al soldo di Bin Laden.

I saccheggi sono avvenuti in maniera discreta nelle piccole basi, simili a ostelli, degli arabi o mirati alle dimore abbandonate dei comandanti talebani più in vista. Nella

dalla prima

IL NODO PAKISTANO

(...) quella del defunto Scia. E sembra che Mosca, senza farsi troppo notare, su questo punto dia manforte a Teheran.

Se la missione che l'Onu ha deciso ieri di mandare per risolvere il grande puzzle afgano non farà miracoli, la maggior incognita resterà sempre il Pakistan, in equilibrio instabile fra la piazza antiamericana e il governo che, compiendo una rapida virata politica, si è schierato a fianco degli Stati Uniti con un atto di considerevole coraggio, di sagacia e di realismo del quale va dato atto al generale-presidente Musharraf. Il quale, non si dimentichi, salì al potere col colpo di Stato militare dell'ottobre '99, e all'appoggio dei suoi colleghi non può in alcun caso rinunciare, nonostante i trasferimenti e le mezzepurghe da lui compiute nei loro ranghi per «mantenere l'ordine» dopo l'11 settembre.

Durante gli anni dell'occupazione sovietica, i comandi e i servizi pakistani smistavano le armi americane destinate alla guerriglia secondo una graduatoria che aveva in cima i gruppi più integralisti, e fu così, per esempio, che Gulbuddin Hekmatyar, il più ferace, ambiguo o sleale di questi ebbe la quasi totalità dei missili antierei Stinger ora rispuntati fuori con gli aerei americani. Poi, partiti i russi, essi inventarono i talebani, non studenti islamici come vorrebbe la parola, ma giovani analfabeti addestrati a qualche versetto del Corano e a usare le armi automatiche, e li spinsero al potere per coprirsi le spalle con un Afghanistan pakistano. E se Bin Laden, come si dice, si fosse davvero rifugiato in Pakistan o si apprestasse a farlo, tra complicità militari e fanatismo popolare il suo rifugio sarebbe forse più sicuro lì che fra le impervie montagne dell'Indukush.

Una soluzione politica per l'Afghanistan, insomma, ancora non c'è, e tanto più tarderà ad arrivare quanto più si insisterà nel *whishful thinking* delle aspirazioni pacifiche degli afgani. Negli ultimi due secoli essi non le hanno mai manifestate, hanno costantemente combattuto fra loro da vallata a vallata, e tuttora i pashtun della frontiera escono la mattina di casa col fucile come gli inglesi con l'ombrello. Ma bisogna riconoscere che, dopotutto, non è questa la cosa più importante. L'obiettivo della guerra afgana è Bin Laden, l'abbattimento del regime talebano e in funzione di questo. Se il Grande Terrorista si fosse nascosto altrove, la comunità internazionale non si sarebbe preoccupata tanto per le donne sepolte sotto la burqa e fucilate allo stadio di Kabul perché trovate in possesso di un libro di matematica.

L'ESULTANZA



Nel caos evade un intero penitenziario. Soldi nelle bocche dei mercenari morti

LA SORPRESA



Rumsfeld: «Siamo qui per consigliarli, anche se alcuni si sono già dati ai saccheggi»

LA VENDETTA



LA LIBERAZIONE ORA PER ORA

01:14 Aerei americani sorvolano Kabul. I miliziani del mullah Omar iniziano ad abbandonare la città.	03:00 Decine di carri armati si mettono in moto. Sono seguiti da auto e fuoristrada; a bordo, centinaia di talebani.	03:35 Una cinquantina di soldati dell'Alleanza del nord entrano in città. I cittadini scendono in strada e esultano.	04:15 Il grosso delle truppe dei ribelli rimane fuori da Kabul. Gli Usa si rallegrano, il Pentagono si mostra prudente.	07:00 La tv «Al Jazeera» afferma che i ribelli hanno preso anche l'aeroporto di Kandahar e la provincia di Kapisa.
07:23 I talebani fuggono verso Kandahar con otto ostaggi occidentali arrestati con l'accusa di diffondere il cristianesimo.	07:45 Il grosso delle truppe dei mujaheddin sono nella capitale per garantirne la sicurezza.	08:15 I ministri della Difesa e degli Esteri dei ribelli entrano a Kabul.	08:18 La tv iraniana mostra i prigionieri talebani nelle mani dei ribelli dell'Alleanza del nord.	09:00 Un alto responsabile dei ribelli afferma: «I talebani sono spariti da Kabul».

basi i mujaheddin hanno messo tutto a soqquadro portando via anche i tappeti inchioidati per terra, come una specie di moquette. Invece nelle abitazioni agiscono delle pattuglie addette alla razza, che bloccano il tutto per evitare occhi indiscreti e caricano tutto quello che trovano sui mezzi militari.

A parte questi episodi, Kabul è caduta senza colpo ferire e nel pomeriggio circolavano per le strade dei colorati pullman stracarichi di giovani, che cantavano a squarciagola tutti i motivi che i talebani avevano proibito con gli editti islamici. A dare il via ai cori ci ha pensato Radio Shari'a, l'ormai ex voce del Mullah Omar, il leader fondamentalista. I mujaheddin hanno mandato in onda le canzoni mielose, ma amate dagli afgani di Farhad Darya in esilio negli Usa dopo essere stato messo al bando dai talebani.

Fausto Biloslavo

Edgardo Bartoli

SHAPED BY TIME

HAMILTON
AMERICAN WATCHES • SINCE 1892

WWW.HAMILTONWATCH.COM



KHAKI CHRONO